GAMELIA DI VERSI SCIOLTI NELLE FELICISSIME NOZZE DI SS. EE. TOMASO...

Sebastiano Pagello

GAMELIA
DI VERSI SCIOLTI

NELLE FELICISSIME NOZZE DI SS. EE.

TOMASO SORANZO
ED
ELENA DOLFIN.

IN VENEZIA,

MDCCLXI.

NELLA STAMPERIA REMONDINI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

LEONARDO DOLFIN

PADRE DELLA SPOSA.

Uanto convien di dolce ſuon ai carmi!
Itene, o carmi, alla Città reina
ADRIA, del mar reina, ove feſtive
Voci d'Imene, e 'l batter palma a palma
Additeranvi, guida al volar voſtro,
Di nuzial convitto altera pompa,
Che, qual bosforo rancio innanzi al ſole
Forier di luce alle montane valli,

 Riſplen-

Riſplende in fronte alla Città reina.
Itene, o carmi, alla città reina.

Voi prima d' altro riverente a piedi
Fatevi della SPOSA, illuſtre figlia
Del DOLBIN ſangue, a cui le Grazie a gara
Dieder beltà, valor, vivace ſpirto,
Senno, e decoro matronal, in cui
Amore di ſua mano vibra, e teſſe
Non pur donneſco onor d' aurei capelli;
Ma d' avita virtù ſecrete fila,
Onde ſtringer di non ſolubil laccio
L' alme di bella ſervitù non ſchive.

Vedrete appreſſo il SUPERANZIO Eroe
Sì de' cupidi ſguardi obietto primo,
Come del cantar voſtro alto ſubietto,
E de' Dircei grandiſonanti Cigni
Intenti a far udir per tutta Italia
Il noto nome, al qual deſtina in ſorte
Propizio fato di benigna ſtella
Di DONZELLA gentil tanto teſoro.

O come mai la providenza eterna
Con quella eterna ſua immutabil lege;
Onde a principio vita, ordine, e ſtato
Dieſſi,

Dieſſi, e ritegno alle create coſe;
O come anch' or non mai da ſe diverſa
Le nutrica e ſoſtien; e d'anni in anni,
Madre e non già madrigna di natura,
Con diſtinto ſucceſſo al mover primo
Perpetue inculca le vicende e 'l giro.
Così veggiam, ſe faticoſo fabro,
Terreſtre emulator del gran pianeta,
Con artifizio induſtre in ſuo lavoro
Coſtringe il tempo, e dà miſura all' ore;
Virtù ſecreta di librato peſo,
Ch' immobil ſembra, o grave forza inchiuſa
Dalle più grandi alle minute rote
Se ſteſſa infonde, e 'l regolato errore
Con ſempre ugual tenor tempra e ravviva!
Ma ſe del tutto il Padre al tutto intende;
Ned erba o fior in prato, o foglia in ramo;
Nè peſce in aqua, o fiera in ſelva, o volo
Di pennuto augellin per gli ampj ſpazj
Dell' aerea Giunon fugir poteo
L' occhio divino; qual dell' uom tu penſi
Siaſi cura primiera e penſier preſo,
Perchè del Facitore opra sì grande,

Sì dell' idee celesti, e di lui piena,
Quasi vil statua di metallo o marmo
Facile a perder la bellezza e 'l pregio
Non soffrisse dal tempo ingiuria e fine?

Appena gli occhi a questo viver breve
Aperse l' uom mortale, appena l' aure
Vitali accolse; ecco a lui posta innanzi
Viva riflessa imagin di se stesso,
Bella donna d' amor ministra, e a lato
Fida compagna, vasel d' oro, in cui
Le rose d' Imeneo dolci cogliendo
Vedesse diramar di figlio in figlio
Sua propagin eterna, e far sostegno
Di mano in mano alle cadenti etadi.

Obedir a natura in tutto è meglio,
E meglio delle fiamme è 'l maritarsi:
Nè già la voluttà libera e sciolta,
Qual è ne' bruti disaccorti, a guisa
D' indomabil destrier spumoso ardente
Tor dee di mano alla ragione il freno,
Tutta offuscando per le vie de' sensi
La santa intellettiva conoscenza.
Come alimenta i corpi 'l vino e 'l cibo,

Così

Così distrugge i corpi 'l cibo e 'l vino:
Virtù nel mezzo tien suo seggio; e 'l duolo,
E la fatal precipite ruina
Spesso agli estremi duo contrarj attiensi.
Perciò l' immortal Re dal ciel discefo
Non sol d' Adamo a riparar il fallo
In teandriche spoglie a noi sen venne,
Ma memore in quel suo cruento e puro
Lavacro, ch' al visibil diè riforma,
Immerse anco i connubii, e vigor sacro
Gl' infuse, e a temperata norma avvinse
La vagante licenza. Eglino or sono
Purgati dall' antiche ombre imperfette,
Sceveri or sono dal profano e lercio
Limo mercè Religion maestra
Di nuovo culto, e del verace rito,
Ch' una sola mogliera ad uom concede,
Più d' un solo marito a donna nega;
E di lui e di lei termina l' uso
Col desio della prole in casto affetto,
Non coi consiglj d' impeto brutale;
Onde il nodo giugale in ver risponda
Alle promesse, alle parole, ai modi

Del Mistero, alle sparse aque lustrali,
E all' altre cerimonie; e sia figura,
Qual non fu negli andati antichi tempi,
Di quel commercio, c' ha col ciel la terra,
Coll' amata Sionne il Re de' Regi.

Beate legi! e chi fedel le serva,
Beato! queste con rosei legami
Stretto Amor diero ad Onestate in braccio,
Nè Castità da lui perde suoi dritti;
Che che talor bestemiatrice lingua
Cinguettar osi, e fra ben culte piante
S' attenti indur napello insidioso,
E lappe, e loglio, e sventurata selce
Di rie dottrine a libertà fautrici,
Messe malnata di straniero clima,
A cui dibarbicar indarno suda
Contra le forze d' infernal abisso
L' Apostolico zelo in voce e scritto
Da sacre sedie, o nelle dotte carte.

Lunge da Voi, nè però lunge, o Sposi,
Volano i versi; e a voi guidano il Figlio
D' Urania, agitator d' ardente face,
Face ardente, ma non d' impuro foco;

Gri-

Gridando: quivi a ben amar s' impara.
E a lui echeggia il civil Genio, e vanta
Se a parte pur della compiuta impresa.
D' Elena io, dice, le ritrose voglie,
Come il dover, come additommi 'l fato,
Sospinsi, e ligie resile e devote
A mio voler; io di Tomaso ad una
Le proprie, le domestiche, e paterne
Virtudi in un composi, e feine speglio,
Chiedendo il ben commune, al Dolfin germe,
Arbitro del discinger l' aurea zona,
E far satisfi della Patria i voti.
Troppo a me spiace, e grave duol compunge;
Se mai 'n Famiglia vantatrice d' avi
Da fama egregia a dito mostri veggio
Spuntar dispetto innesto, e 'n tralignante
Ramo per basso amor di vil gumedra,
Inabissarsi, e dar materia al riso.
Non lieve grado ha di saper chi fuge
Distanze inique; e maritando prende
Con nominanza, età, costumi, e sorte
Minor discordia, ami simil simile,
Par diasi a pare, pave onta, e ripugna

Se-

Serico adobbo a rustico abituro,
A ferreo annello adamantina gemma,
Cedro e ulivo a terren arido e selva.
Or l' esempio io qui di perfetto nodo,
Nobile, e chiaro, e d' ogni parte intero,
Sovrano ai morsi d' invido livore,
Per mostra eccelsa di me stesso diedi,
Ove la nostra, ove l' età futura
Dietro ai vestigj d' onorato grido
Le vie più certe, e 'l facil modo apprenda
Di propagar Eroi da stirpe in stirpe.
Sì dice il Genio, e nobile corona
D' inclito cittadini, e popol denso;
Qual di formiche stuol, quando biondeggia
Fertil arista, al lungo giorno estivo
Corre, e ricorre polverosi solchi,
Copia maggior del novero; suoi detti
Raccoglie e serba, o li dispensa altrui;
Egli fra i plausi e replicati evviva
Chiaro si mostra degli Sposi in volto,
Finchè s' inoltra ai patrj lari, e quivi
Con Imen stabil sede a se disegna,
E agli amici e congiunti apre congresso

Di

Di gioja, coltaci in spaziosa sala
Ornata di Magnificenza, ed Arte.
Succinti in gonnelletta agili e presti
Coll' ale ai piedi escon famiglj, e quindi
Aque versan gelate in bel cristallo,
Quindi in Cinesi ciottole bevanda
Di Messicane droghe. O qual la scorgo
Dentro a panieri, e su l' argentee coppe
Spander da pieno corno e fiori e frutta!
Qua mesce Bassareo tirsifronzuto
Nettare pretto di potabil succo
Più d' ambra giallo, e più di mel soave,
Dato già in serbo alle severe chiavi,
Da quando al cominciar del secol nostro
L' Adria pendea da MOCENIGHI editti.
Tesor beato della Cipria spiaggia!
Vital tesoro, a cui non altro uguale
Han fra le ricche merci o gl' Indi, o gli Angli
A fugar languidezza, a donar lieta
Pace al cor, nudrimento alle speranze.
Succedon le Canarie, e la Vernaccia,
Verdéa, Braccian, Sciampagna, ed Alicante
Con Scio, Borgogna, e Scopulo con Smirne,
E Tir-

E Tirreno, e la lagrima Vefeva,
E l' Ibero focofo, e 'l Frontignache,
L' Ifchia, il Valpolicella, e 'l Breganzefe
Non ben contenti del fecondo onore.

Bombole, caraffini, belliconi,
Peccheri aurati, e tonfani panciuti,
Confufi in ordinata fimmetria
Su drappo intefto da nuore Olandefi
Danno agli occhi di fe fpettacol vago,
Lode al Briatto, ed a licori invito.

Ma chi le vefti, o chi d' Aracne l' opre,
E 'l nobil frutto d' Eritrea conchiglia,
E le gioje brillanti in facia al fole
Poffa ridir? Topazio, e crifolito,
Ametifto, giacinto, e verde jafpi,
E fmeraldo, e fardonico, e berillo,
E con rubino, zaffiro, e diamante,
E vetro alzato a preziofa gemma,
Oro, ed argento. Salve alma Ricchezza;
Fulgida ftella, vero all' uomo lume;
Nudrice, e di città nervo e foftegno;
Prefaga del futuro, e non foggetta
Con le callofe mani a turbar terra;

A tur-

A turbar aqua per lo ſcarſo vitto;
Salve, nè oblio ti prenda de' poeti,
Nè di color, ch' a te ſanno dar regno.

Nè però che la meraviglia tenga
Intenti gli occhi alle bellezze nove
D' Elena rediviva, e al buon Consorte
Fra la gala e i teſor delle Matrone
Folgoreggianti; meno in altre parti
Altro penſier i riguardanti appaga.
Coprono il pavimento e le pareti
Arazzi e tele conchigliate, dove
Vivace ingegno le paſſate ſtorie,
E parte ancor delle future pinſe.
E le Soranze alle Dolfine aggiunſe
Il dì ſolenne. Or qui talun s' affiſa,
E 'l deſio di ſaper paſce a chi 'l chiede,
E ſvolge, e ſpiega gli argomenti aſtruſi
Dell' un Lignaggio e l' altro, e 'l merto, e gli avi:

Ecco qui dice, quel Giovanni, quello,
Che nel mille trecento, e dieci e due
Ricco anch' ei d' avi, sì a tal gloria venne,
Primo al Soranzo nome il corno impoſe
Sovraneggiando dal Veneto ſoglio.

Qui

Qui 'l vedi dentro alla Città reina
Fra i ſeggi auguſti de' togati Padri
Saldar i danni dell' afflitto impero,
E bella ſpeme a lui dettar parole
Seguite a prova dal felice evento:
Quinci Abondanza qual nè pria, nè poi,
Pur ſiccome intelletto aveſſe e penne,
Corſe, e ferma riſtette innanzi al trono
Di popolar felicità ſuperbo.
Qui 'l vedi in atto di minacia, or quando
Contra gl' inſulti di Liguria infeſta
Veſte di Marte vincitrici inſegne,
Or quando d' alta nave a Zara, a Trau,
A Spalatro, a Sebnigo, a Negroponte
La rotta fede, e 'l folle ardir rinfacia,
E al primier giogo le riduce, giogo
Più d' ogni libertà ſoave e caro.
Dodici dopo lui di tempo in tempo,
Quai minor aſtri 'l ſole, o quai germoglj
Novelli cerchian laureo tronco intorno,
Viſte fiorir Procuratorie Toghe
Lode a ſe, lode rintegrando all' avo
Tolſer dal dente dell' ingrato oblio

La

La fama non mortal della grand' Alma.

Quella figura, che sì a vivo stassi
Colle nervose braccia, e spalle quadre,
Robusta, aitante, e 'l capo arduo torreggia;
Quegli è Jacopo; e ben l' aria vivace
Pari anco 'l mostra ai sostenuti impieghi:
Mentre Danubio, mentre Senne, e Tebro,
Qual già l' Ebro al pianger d' Ismaria lira,
Fermi d' udir dall' aurea bocca i detti
Per quatro lustri e più tonanti in facia
Ai sommi Regi, o al Vaticano nume
Spesso frenarò il corso al piè fugace;
E perchè della mente e del consiglio
Ugual la man, delle parole l' opre
Si scorgesser; ecco là Patria 'l manda
D' elmo vestito, e 'nvolto in ferreo usbergo
Fiaccar le corna all' Ottoman furore.
Qual gel per l' ossa, o qual sudor dal volto
Corse al femina Trace, allor che vide
Il mar delle temute insegne ingombro
Portar augurj d' infelice ambascia!
Allor fu che i maricoli Tritoni
Giurati a danno dell' Odrisie lune

Scosse-

Scossero il cupo seno al sal profondo,
Onde torvaccigliati e nereggianti
Visaggj nuotatori, orrida morte,
Non pria veduti a gala sorser, Forcò,
Le Gree canute, e le fetenti Arpie,
E con Medusa Gerion triforme,
La semiserpe Echidna, il nerocchiuto
Tifone impetuoso, e gli altri mostri.
Aletto anfibia autrice di battaglia
Allor diè fiato alle marine conche,
Poi 'n cavi bronzi transformate, dove
La folgore, ed il tuono, e l' omicida
Non imitabil fulmine si chiuse:
Terribili fracassi, onde cadero
Di mano l' armi, e gli animi all' ostile
Stormo, e dugento superati legni
Cinser d' alloro a Jacopo la chioma.
Questi è 'l fratel Francesco: ei si compiacque
Nella gloria maggior dell' arti belle,
Nè pregio al mondo sol d' armi s' acquista.
Magnanimo pensier! novello Atlante
Vinse le terre, e l' invisibil etra
Da lui sofferse computi e misure,

E 'l

E 'l sole, e i segni dell' obliquo cerchio.
Caro alle Muse ancor spesso in suo albergo
Venute a farsi biblioteca e tempio,
E in guardia prender de' SORANZI 'l nome.
Cinque, o quai figlj di tal padre usciro,
Jacopo, indi Vittorio, e Benedetto,
Giovanni indi, e Lorenzo. Essi di braccio;
Se 'l braccio armarsi chiese ira di Marte,
Essi prodi di lingua a Spagna, a Francia
All' Anglia, all' Asia, a Roma; essi di mente,
Se 'n Vinegia aquicinta Astrea li tenne,
Per cui non agitò giudice il caso
L' urne ministre dell' altrui sostanze.
Rivo a rivo non è simil cotanto,
Mentre fra pietre il vivo umor zampilla
Intersecando le fiorite sponde,
Quanto i cinque fra se: l' amor, l' onore,
La patria, il nome, la fortuna, e 'l sangue
Ferli di stato, e di voler conformi.
Delle publiche cose intera somma
Ciascun, se me' non fu d' esserne parte.
Altre Toghe, altre Croci, ed altri stemmi
D' altro Vettor, d' altri Giovan, d' Andrea,

D' Antonio, Nicolò, Pietro, Matteo,
Parte sì grande degli Adriaci annali
Chi vuol riconti, e 'l lungo ordin dichiari;
Ma le quì opposte imagini fumose
Il tempo a dispensar colle parole
Invitan del DOLFINO arbor antico,
D' aste onusto, e stendardi, elmi, e trofei,
Porpore, e Mitre, e brandi bellicosi.
Questui, che tal negli occhi ave movenza,
Di natura opra, e di pennel saççente,
Fussi Giovanni in mar temuto, e forte
Soldato in terra, e d'ADRIA al soglio assiso.
Marte in mezzo all' ignude Ungare spade
(Ben sel rammenta di Trevigi 'l campo)
Per man l' addusse in questi lidi, e 'n queste
Aque depose col sudor la polve
Tutto di molta uccision cosparso.
Dori le man sanguigne, e 'l crin gli asterse;
Gl' inspirò molli sensi, e raddolcío
La rabia inferocita, qual maestro
Con lusinghieri vezzi 'n mortal risco
Securo molce la natia fierezza,
Palpando di leone il collo o 'l petto,

Fidan-

Fidando il braccio a ſpalancata fauce.

Queſti tre avvolti 'n porporino ammanto
Dell' armata naval Supremi duci
Giacomo, e Balduin furo, e Michele:
Genova, e Zara, Famagoſta, e Cipro
Vider Vittoria a lor compagna palme
Mieter tra 'l ſangue de' guerrieri avverſi,
Sicuri ſol dal depor l' armi, e dalla
Fede implorata del poſſente nume.

Quel che ſegue è Domenico, di Creta
Nomato Duca, e vive anco e riſuona
La valoroſa idea della ripreſſa
Ribellione, e i militar tumulti.

Segue Gregorio: ei nell' avito ſtemma
Al gemino DOLFINO il terzo aggiunſe.
Crebbe lo ſtemma, e 'n lui crebbe virtute.

Mira Coſtor ad una liſta meſſi
Giovanni, Zaccaria, Angel, Lunardo,
E Donato, e Dioniſio: ai primi due
Deferì 'l Vatican purpurea veſte,
Violacea ai quatro. E' a ridir lungo,
Come trafitta, e a piè vedeſſe eſtinta
Altri di lor nel Tridentin Concilio

La cencipite Eretica Chimera;
Altri accordasse (o non da prima inteso
Prodigio!) a povertate immenso avere,
Al fasto l' umiltate, il mondo a Cristo.
Niente in lor profano era, o mortale:
Del Santo Paracleto aura divina
Alzolli sopra del terren ricinto;
All' andar, al parlar, ai panni, al viso
Flamini riverendi in cielo eletti
A far fede quaggiù dei ben chiusi ivi.
Ecco Luigi pien di morte il volto!
Fresco ancor spiccia dalle vene il sangue
Della mortal ferita; e Chioggia è questa
Dolente al fatal caso; e sciolte 'l crine
Piangonlo le Nereidi, e 'n negra benda
Piangelo Teti memore d' Achille.
Vedi Giuseppe in foggia trionfale
Carco d' armi e di spoglie all' Asia tolte
Col secondo favor d' Euri felici
Spinger la nave ritorniera al lido
Paterno; e quì narrar a chi lo 'ncontra
De' Dardanelli il memorabil fatto,
Che fe' a bruno coprir le Tracie donne.

D'

D' Oſtro Patrizio, e variornate ſtole
Mira altri 'nſigni Cavallieri, e lumi
D' ADRIA ſeguir diverſi orme diverſe:
Qual ſedar de' Comizj i dubj flutti
Con lingua più del ferro a colpir uſa,
Degli animi ſignora, e a reger deſtra
Le ſperanze e i timor, le brame e l' ire,
E 'l bollor degli affetti; e qual ai Regi
Venir di là Legati a far più bella
La maeſtà dell' uno e l' altro impero;
E qual ſovra di ſe ſe ſteſſo alzando,
Dando alla mente infaticabil ale
La materia e l' error a fugir preſte,
Schiuder i fonti dell' eterno Vero,
E di dottrina irrigar l' alme, e farſi
Di Deifici raggi immobil centro.
Sì ragionando eraſi giunto al loco,
Dove l' ardito dipintor compreſe,
Traſcorſi i fini di mortal poſſanza,
Molta poſterità con nomi, ed opre,
Ed effigie in profetico lavoro.
E ben il vecchio parlator, cui grave
Pendea dal fianco ſcimitarra, e gli occhi,

E 'l volto avea ripien d' un caldo nume;
Entro a fatali inaccessibil vie
Dell' incerto avvenir scorrer potrebbe
Interprete verace, ma bisbiglio
Di chi danzar volea, sparso anch' indarno,
Ruppe all' arcane voci il primo ingresso:
Sicch' ognuno agli SPOSI il guardo intese,
E i damerini gai volti ad ELE'NA
Dai capelli, e dal seno, e dalle guance
Succiando effluvj di virtù salubre,
Non altrimenti che ronzante pecchia
L' umor libato a depredati fiori
D' amaraco, citrago, aneto, o timo
Stipa, e distende l' odorose celle;
Invidiano a TOMASO in modi aperti
L' alta felicità dal Ciel concessa;
Che moglie bella e buona è del Ciel dono:
O fortunati, se conoscer sanno
I beni suoi chi al conjugal s' appiglia
Stato, e l' esser di duo complica in uno,
Accettando per terzo Amor, leale
Mantenitor della già data fede!
Guai a chi solo vive! egli non trova

Chi

Chi ai ſecreti del cor meſſi riſponda;
Chi al rider rida, al pianger pianga, e l'aſpre,
Se ſpieghi la fortuna oſcuri giorni,
Con alterno ſoffrir cure divida;
Se lieti, chi con raddoppiata vela
Raccolga le ſerene aure ſpiranti,
E 'l cuor gli allarghi di ricolma pace.
Non conſuonan così l' una con l' altra
Voci uniformi di ben tocca cetra
Da mano eſperta, ſe le lievi dita
Vibra in cercar le contrapoſte corde;
Come d' ambo i voler, d' ambo gli affetti
Meſce unanime Amor, e dal ciel terzo
V' iſtilla tempre d' armonia celeſte.
Pur, ſe talvolta ire importune a ſconcio
Della quete domeſtica ſul ciglio
Siedon pur anco annubilato in parte;
Di là non perde, anzi rinforza Amore,
E compenſando del ceſſar l' uſura
Ricorre al centro, come in brevi giri
Cala il falcon alla ſegnata preda,
O in man ripiomba in ſu lanciata palla.
Qual piacer non è quel, quando alla mente

Nel profondo silenzio della notte
Susurran voci imaginarie al caro
Consorte, atte a levar di mano a Giove
I dardi accesi di trisulca fiamma!
Tu sol in lei, ella in te sol sospira:
E pensa alle ragion, quai moglie tiene
Sovra 'l marito; e 'l titol desiato
Di madre, e i giusti uffizj 'n mente usurpa,
Finchè dopo il finir di breve lustro,
Sciolto il timor di talamo infecondo,
Pargoleggiar la geminata prole.
Qua e là si scorge in braccio al padre e all'avo
Di tanta sorte sua paghi e felici.
Segnisi dunque questo a voi solenne,
Util all' ADRIA, a noi plausibil giorno
Di bianca pietra; e 'l vorticoso Brenta
A patir povertate indocil fiume,
Che col fragor delle gementi ruote
Di seta, e ferro, e grano, e legni, e carta
Veglia indefesso a proveder suo stato;
Forzato anche a girar l' onde seguaci,
Ovunque il saggio agricoltor le guidi;
Di lauro in altra età qui a fiorir visto,

E non

E non di salcio i crin muscosi adombro;
Non pur d' aque tributo, ma di versi
Porti giocondo oltraggio alla Marina,
Che a voi con festa, amati SPOSI, applaude.

E se già 'l suon de' modulati versi
(Se degno è 'l creder) già nei molli sassi,
Nell' orecchiute querce ottenne forza:
Or animato da spirto gentile
Per caldi voti d' augurata prece
Voi sotto l' ale del commun disio
Conduca, e 'l gaudio inondi puro puro
Senza ombra amara di pensier gelosi
D' Orco insorti a sturbar la pace vostra;

VOI, quando il cocchio de' piropi adorno
Condottiere del Sol fornita appena
Avrà la luminosa annua carriera,
Riveggia l' ADRIA d' un bel figlio lieti
Rassomigliante a Castor, a Polluce,
Due domatori de' cavalli a Sparta,
Tindaridi gemelli, Eroi divini,
Alto argomento a Siciliana incude;
De' quali riproduſſe inclito esemplo,
Quasi scherzando in duplicato parto

MA-

MARIA a MARIN congiunta, oggi è terz' anno.
Nè discaro a Voi fia, se figlio o figlia
A ciaschedun seguente anno s' arroge.
Turpe in giardin veder di frutta scarco
Ragioso pin, o pesco; e steril donna
In maritaggio. A questo fin le donne
Creò natura numerose, e belle
Instigatrici di marital teda.
Starsi alle donne in gineceo rimoto,
Più ch' al talamo, attente all' ago, al fuso,
Di vedovil celibe vita amanti
Ben si convien, se a lor le Parche avare
Non diero di beltate un ragio solo.
Con queste possa Castità far lega.
Ma certo a me quella famiglia piace,
In cui, se piace al ciel, surgon rampolli
Varj di sesso, età, numero, e forma
Sembiante a genitori. Ecco a tua mensa
Nuove d' uliva pianticelle in giro
Siedon; già coll' età cresce il vigore:
Poscia adulti vedendo irsene al manco
Il debil padre, a lui prestan conforto,
E refrigerio all' infermiccia madre;

Nè

Nè sol d' uffizj familiari al peso,
Ma subintrando ai cittadini affari
Utili al regno fansi e al popol tutto
Nelle pacate e nelle armigere arti:
E l' unita virtù più forte è 'n molti.
Tal quivi fia: da VOI riviva a stuolo
Con la fecondità d' Ecuba in Troja
De' DOLFINI e SORANZI il prisco seme
Rigermogliando dall' augusto ceppo,
Quasi Fenice dall' adusto rogo
Dopo i destini di funerea tomba.
Forse (o che penso!) se i decreti occulti
Non mai dischiusi a vaticinio certo
Penetrar lice, forse a vostri Figlj,
D' Italia amore e rinascente speme,
La sì tentata e mal fornita impresa
Di discioglier dal barbaro dominio
L' avel di Cristo può doversi; e forse
Non senz' alto destino il commun Padre
Traslato al Tebro dall' Euganeo ovile
Al tempo indietro or si rivolve, quando
De' Fabj imitatori e Bruti e Scipii,
Non lenti in ozio vil, non sospirosi

Dell'

Dell' altrui ben, come ſuo mal, i petti
D' Auſonia meditar ſerve catene
Soleano all' empietà del Trace iniquo:
Poi le luci rivolge alla diletta
VINEGIA, ov' ebbe naſcimento e culla,
E paſcol de' magnanimi penſieri;
E preci offrendo alla pietà ſuperna
Dalle Venete Spoſe aſpetta un prode
Campion eccitator d' impreſe grandi,
Che dell' inſulſo Macometto ſterpi
La gregia adoratrice, e dall' indegno
Giogo ritolga il glorioſo acquiſto
Di Solima, nè laſci a grave ſcorno
Del Saraceno ardir le ingiurie inulte.
Or Voi, LUNARDO, onor del ſecol noſtro,
Dell' eccelſo Senato inclita gemma,
A cui rivolgo omai ſtanco lo ſtile,
Con quel candor, con quell' aureo coſtume,
Che d' ogni miglior fregio in cima ſiede,
Ben di Voi proprio, queſti augurj, e queſti
Di certo oſſequio indubitabil pegni
Facil gradite, e riguardar vi piacia
Col bel ſeren della tranquilla mente.

Così

Così più larghi voli 'l desir nostro
Tentar potesse, e nelle laudi vostre
O di QUELLA, che 'l Cielo a Voi diè 'n sorte,
Spander le vele dell' ardito ingegno.
Diremmo, come a Voi (corre or tre lustri)
Temi assessora, a cui corteggio fanno
Il Dritto delle Legi, e la Clemenza,
La pupillar Tutela, e i Giuramenti
D' ambigua frase e di menzogna ignari;
Per piacer obliando ogni altra sede
Indivisa compagna in riva al Mela
Si stette, e parve risplendesse al Brembo
Il verace fulgor del secol d' oro.
Diremmo, come Lei Pietà sincera,
Qual si conviene de' PISANI al germe,
Cuor pudico, alta Fè, Pensar profondo,
Abito con diletto, aurea Favella
La dicon pari alle nomate tanto
Marcia, Penelopea, Zenobia, e Mirte,
Fulvia, Libussa, Amalasunta, e Teuca
Raro ornamento ai secoli vetusti.
Diremmo, com' Entrambi ospital core
Nel Roseato villico ritiro,

Quan-

Quando recide a pampinose viti
Forosetta gentil l' uve mature,
E volge la stagion più brevi i giorni;
Aprite a chi dal bel vicin Paese
Viensi a partir con Voi l' ore del giorno,
E notte molta: e spesso a lauta mensa
S' asside; e 'l ragionar e le vivande
Non lascian d' altro cibo ugual disio.
Diremmo i FIGLI, ben tre pari stelle
Di lume, e di fraterno amor concordi.
Quanto hanno in volto del vigor paterno!
Quanta in lor detti verità ridonda!
Amabil venustà, piano costume,
E signorile, e la virtù crescente
Di quai belle speranze ampla materia!
Sì dir potremmo, se fiorita Euterpe
Modi accordasse non vulgari al canto:
Basti ora pur, se queste rive e colli
Con reciproco suono ai nobil Cigni,
Che dalle selve di Castalia ombrosa
San compor l' onde, e far tacer i venti;
In tanto gaudio vostro, in tanto onore
Non tacian muti; e al men rural sampogna

Di

Di gioja, di dover, di grazie in ſegno
Inſegni a riſuonar ELENA agli antri;
ELENA alle fontane, ELENA ai prati.

IL FINE.